

giane (compagnie franche e milizia ordinaria territoriale) furono pronte a balzare sul nemico che affrontava la ritirata lungo la difficile via alpina all'approssimarsi dell'inverno.

Già prima, e quanto più le sorti della campagna gli erano sfavorevoli, Carlo Emanuele III aveva sempre più fatto appello e ricorso alla guerriglia delle compagnie franche e delle milizie regolarmente inquadrata da ufficiali dell'esercito piemontese. Malgrado l'ostilità dei suoi ufficiali, Carlo Emanuele III comprendeva bene quale aiuto gli potesse venire dalle milizie in una campagna del genere e cercava di incitarle ai colpi di mano con promesse di preda, forniture di armi ed assicurazioni del risarcimento di eventuali danni alle comunità. D'altra parte egli, allo stesso scopo, era andato sempre più inasprendo i bandi per i disertori: ... *rislettendo che nelle presenti circostanze, in cui si tratta della difesa dello Stato e della Patria, come pure della propria Famiglia e istanze, si rende il crime di diserzione o di evasione degno di maggiore gastigo, vuole e dichiara che... quelli che desertano e s'evaderanno essendo li Sentinella o in occasione d'attacco o di difesa, che anderanno al nemico, incorrano nella pena li morte.*

Tuttavia più che i bandi regi poterono gli invasori che avevano messo le comunità a contribuzione onerosissima ed oltre il limite teso delle capacità locali. Così sin dall'inizio i rapporti dei Gallispani con la popolazione valligiana furono difficilissimi. *Nous sommes dans un misérable pays, sans bois, sans paille et sans vivre; nous mourons de faim et de froid,* scrive un soldato dal Colle dell'Agnello; i valligiani poi, pronti a *y guetter les passans et faire le métier de voleurs et d'assassins sous le nom de milice*, al primo avvicinarsi dell'esercito invasore spandevano a terra e granaglie e spaccavano le botti del grano.

Si furono prima veri e propri scontri con le varie comunità sottoposte a contribuzione forzata (Caraglio, Dronero, Boves, ecc.) e numerose imboscate e rappresaglie. All'atto

della ritirata l'esercito gallispano, che risaliva la Valle Stura, fu attaccato da tutte parti, ma seppe difendersi bravamente e che grazie alle difficili condizioni del tempo che impediva le azioni di molestia dei Piemontesi, che tenevano le alture. Fu invece in questa occasione, proprio il tempo a dimostrarsi il peggiore nemico dei Gallispani i quali, per i soliti contrasti di direzione tra le corti spagnola e francese, si erano attestati attorno al forte di Demonte, prima di farlo saltare, sino al 14 novembre. Nella durissima marcia nella bufera persero oltre un centinaio di uomini per il freddo: *Le vent le plus froid y jettoit une poussière fine, mêlée d'un grésil dur et piquant, qui s'attachoit à tout ce qu'il rencontroit et s'y convertissoit en un nœud de verglas; le chemin devenoit comme une glace, sur la quelle ni les hommes ni les chevaux ne pouvoient plus se soutenir; plus de cent soldats périrent du froid, et de ce vent qu'il est mortel de respirer*<sup>50</sup>.

Il 19 novembre, comunque, tutte le truppe avevano varcato il confine.

Finiva così favorevolmente ai Piemontesi una campagna militare in cui essi avevano perso tutte le grandi e piccole battaglie. Se l'assedio di Cuneo non era riuscito ai Gallispani; ma il loro capo effettivo, il principe di Conti, alla cui genialità si dovette il piano e la realizzazione del passaggio delle Alpi e dello sbocco in pianura lungo le valli dove l'esercito piemontese l'attendeva e era fortificato, fu sempre danneggiato dai ritardi delle direttive delle corti, specie quella spagnola. Per queste ragioni l'esercito gallispano iniziò tardi il passaggio delle Alpi, dovette ritardare poi la ritirata dall'assedio di Cuneo, ed infine, dal 30 settembre al 14 novembre, fu costretto a sostare ai piedi del forte di Demonte in attesa della decisione di farlo saltare.

Così soltanto nei giorni 15-19 novembre poté affrontare la parte più impegnativa della risalita lungo la valle superiore della Stura, che, in quella stagione, presenta un clima e paesaggio invernali.

50. SAINT SIMON (MARQUI DE), *Histoire de la guerre des Alpes ou campagne de MDCCXLIV*, Amsterdam 1727, pag. 155).